

L'ANALISI

Le recenti elezioni in Germania - e le difficoltà dei socialisti francesi, e i pessimi sondaggi dei laburisti inglesi - hanno suggerito numerose riflessioni nel mondo politico e culturale. Anche su questo giornale attraverso gli interventi di Giorgio Ruffolo e di Franco Cassano. Il dato condiviso è che il campo progressista europeo vive una fase molto critica. Fanno eccezione le democrazie più giovani (Grecia, Portogallo e Spagna) dove la speranza ancora prevale sulle paure. Un tema di tale portata meriterebbe un'analisi rigorosa. Ma è accaduto che esponenti del mio partito, con una impressionante rapidità, non abbiano mancato di pronunciare apostasie e sentenze sulla fine della socialdemocrazia in Europa senza interrogarsi su cosa stia realmente accadendo alle forze riformiste e sulle ragioni di queste difficoltà. Come se all'indomani del successo in Grecia ci si affrettasse a rilanciare le ragioni del socialismo in Europa.

Il passaggio epocale che stiamo vivendo già da alcuni anni e di cui si è preso coscienza solo con l'esplosione della crisi finanziaria, per poi scoprire che si trattava di una crisi sociale ma anche culturale e di valori, ha colto la sinistra proprio nel momento in cui governava la stragrande maggioranza dei paesi europei. Dobbiamo riconoscere che la sinistra europea non è stata all'altezza di questa sfida. O ha cercato risposte come la Spd tedesca, nel recinto delle vecchie categorie socialdemocratiche, oppure, come i laburisti inglesi, si è accodata al pensiero dominante con una totale subalternità proprio mentre quel pensiero liberista mostrava il suo fallimento. Due scelte rivelatesi perdenti.

L'intuizione di costituire il nuovo Partito Democratico è stata dunque lungimirante proprio perché si proponeva di uscire da quei due schemi. Il problema, semmai, è stato che dopo aver colto questa necessità (primi in Europa) e dopo aver individuato i valori sui quali far camminare questo nascituro (giustizia sociale, solidarietà e valore della sicurezza nelle sue diverse accezioni), non abbiamo ancora tradotto ciò in concreta proposta e iniziativa politica, capace di muovere le passioni e i consensi nella società. Al Pd è mancato un solido impianto politico-culturale tutto da costruire con uno sforzo comune e un lavoro non breve. Il

Il Pd va al congresso. Pubblichiamo un intervento sulla crisi della sinistra europea. Sullo stesso tema ne seguiranno altri. I lettori che vogliono dire la loro possono scrivere a vocealettori@unita.it



Alle elezioni tedesche del 27 settembre scorso la Spd ha subito una pesante sconfitta

Nicola Latorre

vocealettori@unita.it

«SINISTRA» IL PROGETTO E LA PAROLA

La crisi della Spd e dei laburisti inglesi dimostra che il progetto del Pd è stato lungimirante. Ma ora va tradotto in concreta azione politica

primo compito del nuovo segretario e dei gruppi dirigenti sarà quello di trovare una misura per compiere questo cammino con coraggio e senza la nostalgia delle tante piccole e antiche cose alle quali siamo, chi più chi meno, affezionati o evocando il fantasma di un «ritorno al passato» solo per accreditare le proprie ragioni.

Il prossimo Congresso nazionale del Pd è dunque un'occasione che non va sprecata. Se qualcuno continua a pensare che la misura della propria vicenda e della propria storia politica è sufficiente per affrontare i problemi che abbiamo di fronte, si accorgerà presto non solo di essere partito con il piede sbagliato, ma anche che il rischio è quello di ritrovarsi nel vicolo cieco del proprio personalismo.

Io voglio immaginare invece qualcosa di diverso, di migliore. La storia italiana, dal Risorgimento alla Resistenza, dagli anni della ricostruzione a quelli dello sviluppo e del consolidamento della democrazia peraltro scanditi da passaggi anche tragici, ci ha insegnato che i momenti più fecondi e produttivi per l'Italia sono stati quelli in cui le culture fondamentali del Paese si sono incontrate. Ma ciò è stato possibile solo quando si è realizzata quella che Antonio Gramsci chiamava «la connessione sentimentale con il popolo».

Programmare e governare la stagione del cambiamento significa raccogliere con coraggio la sfida che ci propone questa epoca, e cioè coniugare le non più rinviabili riforme di cui ha bisogno l'Italia con la sempre più incalzante domanda di giustizia sociale. Con un partito che si interroga della vita delle persone per esercitare la sua politica. Non era una impresa facile, anzi è una sfida complessa. Ma se a fronte della complessità i tanti pifferai magici fanno immaginare risposte semplificate o pretestuosi diktat del tipo «o si fa così o me ne vado», allora il rischio di mettere in discussione le fondamenta del progetto è alto. Le produzioni culturali più recenti in tutti i campi, dall'arte alla letteratura al cinema segnalano un grande bisogno di memoria storica. E allora, se sono del tutto insufficienti le vecchie categorie socialdemocratiche non è mettendo al bando il termine «sinistra» o «socialista» che si risolvono i problemi. Non si può mai rinnegare la storia: né la propria, né quella degli altri. Si cerca di capirla, di farne tesoro e di guardare al futuro. ♦